



Amico gatto protagonista

Un convegno con il professor Valerio Pocar, garante dei diritti degli animali presso il Comune di Milano e il gattile aperto per visite.

[I SERVIZI a pagina 16]

Scuola genitori, prima serata

Punire non serve a nulla - come educare i figli senza mortificarli: questo era il tema del primo appuntamento dell'anno della Scuola Genitori di Daniele Novara. Presenti più di trecento persone.

[IL SERVIZIO a pagina 13]



Omaggio a san Corrado

Un centinaio di persone originarie della città siciliana di Noto ed emigrate nel Nord si sono riunite ieri nel Duomo di Piacenza per venerare la reliquia del loro patrono, il piacentino san Corrado.

[I SERVIZI a pagina 14]



Sorgente del vino fa il pieno

Pubblico proveniente da tutta Italia e anche dall'estero a Piacenza Expo per la mostra dedicata ai vini naturali. Un pubblico qualificato e giovane, capace di cogliere le sfumature.

[MOLINARI a pagina 18]



L'occhio del "grande fratello" su genitori, figli e smartphone

Psicologa piacentina coordina da Londra un progetto per scoprire come le nuove tecnologie modifichino la comunicazione in famiglia

di DONATA MENEGHELLI

Un adolescente con lo sguardo chino sui tasti del suo smartphone vuole per forza isolarsi? Un giovanissimo che usa whatsapp, facebook, ask o snapchat, equivale ad un individuo che non sa mettersi in relazione? In famiglia, solo i nativi digitali chattano oppure ci sono adulti insospettabili che si 'attaccano' altrettanto volentieri al cellulare? Sono tutte domande a cui le sole statistiche farebbero fatica a rispondere. Occorre una ricerca più approfondita, 'qualitativa' come la chiamano gli esperti.

Una psicologa piacentina, vincitrice della prestigiosissima borsa di studio "Marie Curie" sta conducendo questa ricerca niente meno che con l'Istituto di Psicologia Sociale della London School of Economics. E' Marina Everri, che dopo aver ottenuto un dottorato e un assegno di ricerca in Psicologia sociale all'Università di Parma, nel 2015 ha vinto il Premio Europeo Marie Skłodowska Curie, che l'ha portata a lavorare presso il Department of Social Psychology dell'istituto universitario di Londra dove vive attualmente. La giovane ricercatrice si è infatti trasferita nella capitale britannica per un paio d'anni, quelli della durata del progetto, ma ritorna a Piacenza per seguire da vicino alcune fasi della ricerca sul campo. Sì, perché la dottoressa Everri ha coinvolto istituti scolastici del suo territorio: il liceo Colombini di Piacenza, grazie all'impegno e alla disponibilità della professoressa Cinzia Crotti, ed il liceo Bertolucci di Parma.

La ricerca si chiede come le nuove tecnologie stanno cambiando il modo di comunicare tra genitori e figli adolescenti. Ma come fare ad osservare da vicino le relazioni in una famiglia? La Everri sta sperimentando un metodo che consente proprio questa osservazione ravvicinata e continuativa: l'uso di una piccola telecamera attaccata ad un paio d'occhiali.

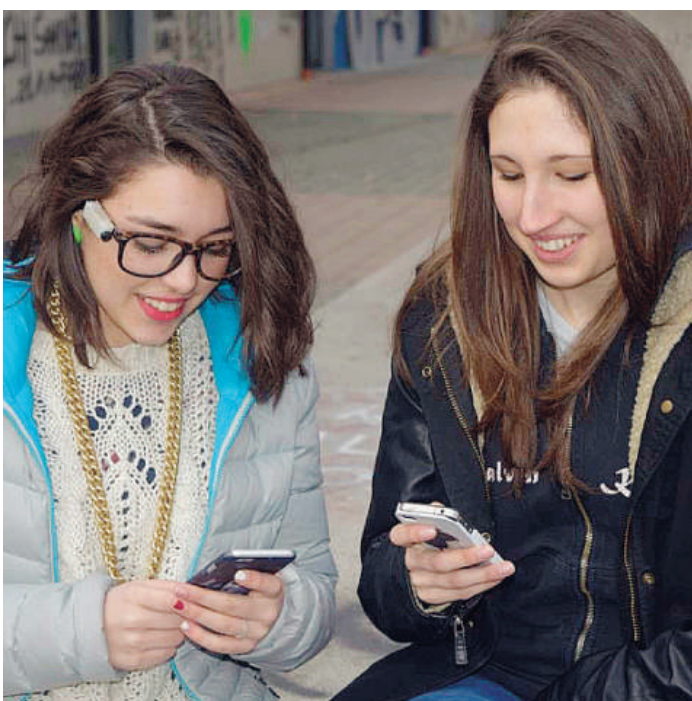
"Dopo poco la telecamera sparisce per noi che la portiamo, te la dimentichi. E quanto a chi ti sta di fronte, il più delle volte non la nota neppure": così Amanda Orsi e Vittoria Guli del liceo Colombini, le due 15enni sperimentatrici della microcamera, che si sono prestate ad essere le pioniere di questo progetto, pronto ad estendersi nei prossimi mesi ad altri giovani delle loro classi del "Colombini" con i relativi gruppi familiari.

Si chiama 'subcam', la microcamera messa a punto presso la London School of Economics, ed è applicata a occhiali che vengono indossati dai ragazzi nelle loro attività quotidiane, in famiglia e nel tempo libero. Starà poi alla ricer-



catrice dottoressa Everri osservare tutte le videoregistrazioni per farne materiale della ricerca per il progetto Marie Curie, il cui titolo è "Adolescenti, genitori e media digitali: alla ricerca della 'rete' che dis/connette". Un titolo che già offre un'originale e non pregiudiziale direttrice di ricerca.

Perché i new media non vanno demonizzati, semmai studiati e gestiti. «Non ho mai creduto che la rete porti solo i fantasmi del virtuale - dice la Everri - La rete, i sociali, sono un fenomeno ancora relativamente nuovo. Noi psicologi, gli educatori, i sociologi stanno cercando di monitorare le trasformazioni, gli effetti sul comportamento e su alcuni processi cognitivi. Penso sia importante non cadere in stereotipi e osservare e valutare con cautela punti di forza e di debolezza delle nuove tecnologie. La tendenza che spesso riscontro anche nella comunità scientifica è di perplessità e preoccupazione, penso che questa prospettiva sia ideologica in buona parte, e in qualche modo adultocentrica, in altre parole basata su una scarsa conoscenza dei new media e del loro uso». La 'rivoluzione copernicana' la introduce proprio la subcam che riprende tutto dalla 'soggettiva' degli adolescenti. «Una tecnica innovativa e mai utilizzata prima da ragazzi e genitori, che permetterà di capire che cosa gli adolescenti effettivamente fanno con i dispositivi digitali, il significato che attribuiscono a questi oggetti e il ruolo che rivestono nello sviluppo degli adolescenti, ma anche il modo in cui i dispositivi digitali si inseriscono nella vita domestica delle famiglie».



Vittoria Guli e Amanda Orsi montano le subcam. A destra: il selfie della 2ª liceo D del Colombini indirizzo economico sociale. Nella foto in alto, centrale: Vittoria Guli scatta un selfie con la sua classe, 2° B del liceo del Colombini indirizzo scienze umane

L'ESPERTA: POTENZIALITÀ DELLA RETE MA CI VUOLE UN UTILIZZO CAUTO

Da Fb a Snapchat, fame di relazioni sociali

Adolescenti digital natives. Bisogna sintonizzarsi sui linguaggi del new media

(dm) Non esiste solo l'ormai onnipresente Facebook. Tutt'altro: gli adolescenti hanno già trovato e colonizzato altri spazi virtuali, come Snapchat in cui costruisci la tua storia per immagini nelle tue

24 ore e mano a mano le foto caricate si volatilizzano; oppure Ask, dove poni una domanda in anonimato. E poi ci sono i "selfie" che si fanno davanti allo specchio per chiedere all'amica se la mise per la serata

è trendy, oppure per ricordare una serata, un concerto, l'incontro con un proprio idolo.

L'idea che ci facciamo dialogando con le studentesse coinvolte nel progetto Marie Curie e con la stessa ricercatrice

che lo conduce, è che alla fine, tecnologia o no, gli adolescenti abbiano 'fame' di relazioni e socialità. Come e più di noi "adulti", che pure non facciamo eccezione quanto a cacciare "like" o "followers".

